

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**I nomi degli animali.
L'onomastica zoologica in area lombarda
tra alto e basso medioevo**

di Riccardo Rao

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30670

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30670

I nomi degli animali. L'onomastica zoologica in area lombarda tra alto e basso medioevo

Riccardo Rao 

Università degli Studi di Bergamo 
riccardo.rao@unibg.it

1. Introduzione

Malgrado esista una produzione storiografica ormai piuttosto consistente sull'antroponimia medievale, l'onomastica zoologica non gode di una tradizione di studio nella penisola ed è stata piuttosto oggetto di cursori interventi di natura linguistica oppure legati alla peculiare identità aristocratica di alcune celebri famiglie: basti pensare all'uso dell'immaginario cinofilo nell'onomastica scaligera o di quello dell'orso da parte degli Orsini¹.

Anche guardando alla ricchissima linea di studi inaugurata da Marc Bloch e culminata negli anni Novanta del Novecento con la monografia di Michael Mitterauer e con i volumi collettanei sulla *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne* coordinati da Monique Bourin, Patrice Beck, Pascal Chareille, François Menant e Jean-Marie Martin, l'argomento è rimasto in disparte, se si eccettuano interventi cursori in alcuni contributi di tali opere, a partire da quello di Michel Pastoureau dedicato all'araldica². Né è stato considerato nel numero monografico dei *Mélanges*

¹ DE ANTONI, *Sotto il segno del lupo e del cane*; ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari*, pp. 137-157.

² BLOCH, *Noms de personne*; MITTERAUER, *Antenati e santi*; *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, I-V. Il riferimento è al contributo di PASTOUREAU, *Du nom à l'armoirie*. Più in generale, cursori riferimenti alla zoo-onomastica medievale si ritrovano in ORCHARD, *A critical companion*

de l'Ecole française de Rome appositamente dedicato all'Italia³. Gli zoo-antroponimi sono assenti come categoria autonoma nella griglia elaborata per l'occasione da Olivier Guyojeannin, sicché essi finiscono per essere diluiti, dai pochi autori che ne trattano, all'interno di altre tipologie onomastiche: per esempio, Lupo e Orso sono menzionati come nomi di origine romana da Martin, mentre Leone è ora ricondotto ai nomi cristiani (Guyojeannin) ora a quelli greci (Tommaso di Carpegna)⁴.

Riprendere l'argomento sulla diacronia costituisce innanzitutto l'occasione di riflettere su alcune delle grandi questioni emerse da quella stagione di studi: la rivoluzione antroponimica basso-medievale, l'affermazione del cognome e la sua relazione con i sistemi denominativi fondati sui soprannomi, la riduzione degli stock di nomi altomedievali e l'ipotizzata standardizzazione onomastica basso-medievale o ancora l'influenza delle sollecitazioni culturali tardomedievali sono – lo vedremo – un campo di confronto immediato nello studio dei nomi degli animali nel medioevo. Il taglio cronologico di lunga durata e lo specifico oggetto di ricerca consentono anche di verificare come il panorama onomastico zoologico restituito dalle fonti documentarie sia condizionato in maniera decisiva dalla trasformazione delle strutture documentarie nell'epoca considerata. Tale particolare indagine porta tuttavia a una considerazione più ampia del cambiamento dell'immaginario degli animali nella società italiana nel corso del medioevo⁵. In particolare, la cornice generale su cui rifletteremo riguarda il deterioramento dell'immaginario dei grandi carnivori (in particolare lupo e orso) nel corso del basso medioevo e, più in generale, la desacralizzazione e l'oggettificazione (e trasformazione in risorsa e bene di largo consumo) del mondo animale in tale epoca.

Venendo al metodo di studio che ho scelto di adottare, cinque sono state le domande rivolte alle fonti.

Innanzitutto, la funzione denominativa degli zoo-antroponimi: vale a dire se essi siano usati come nome proprio, come soprannome o come cognome. Per larga parte del medioevo, infatti, ivi incluso il basso medioevo, non esiste una codificazione chiara dell'uso degli antroponimi e della loro gerarchizzazione. Al di là di una sicura tendenza all'emersione basso-medievale dei cognomi, la presunzione di un sistema anagrafico coerente rischia in buona misura di essere una nostra retroproiezione positivistica. Si tratta dunque di capire se l'onomastica animale sia stata usata – al variare delle epoche – come nome, appellativo o cognome, estendendo pertanto, almeno in misura parziale e soprattutto per alcuni secoli di uso particolarmente fluido (XI e XII), lo studio ai cognomi zoologici.

In secondo luogo, la frequenza: quanto nelle differenti epoche si fa ricorso a zoo-antroponimi, anche rispetto ad altre forme onomastiche.

to *Beowulf*, pp. 121-123; PASTOUREAU, *L'orso*, pp. 49-52, 95; PLUSKOWSKI, *Wolves and the wilderness*, pp. 142-143; VIZAUER, *Animal names and nicknames in Medieval Transilvania*.

³ Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien.

⁴ GUYOJEANNIN, *L'onomastique émilienne*, p. 402; MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari*, p. 697; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche*.

⁵ Al riguardo, rimando a RAO, *Il tempo dei lupi*.

Quindi la tipologia: cioè quali animali sono di moda come zoo-antroponimi presso le donne e gli uomini nelle differenti fasi del medioevo e per quali ragioni e quali influssi culturali.

Poi il dove, o per meglio dire la distribuzione geografica degli zoo-antroponimi: se si possono cioè intuire dei percorsi di regionalizzazione di alcuni zoo-antroponimi, variazioni tra città e campagna, ma anche se esistono usi di marcata caratterizzazione locale all'interno di uno stesso territorio.

Infine, laddove possibile, la distribuzione e il ruolo sociale degli zoo-antroponimi, vale a dire quali famiglie e di quale collocazione sociale usano certi zoo-antroponimi, come espressione delle loro identità sociali e politiche.

Per quanto riguarda il corpo di fonti studiato, occorre innanzitutto riconoscere la difficoltà a costruire un'indagine di ampia scala. Ho scelto di concentrare l'attenzione sull'area lombarda, intesa in senso ampio: se per l'alto medioevo l'edizione delle fonti consente una buona copertura, sino alla fine del XII secolo il *Codice diplomatico della Lombardia medievale* mette a disposizione una vasta collezione di documenti su cui sondare la presenza degli zoo-antroponimi. Per le élites urbane ho preso essenzialmente in considerazione i comuni di Vercelli, Bergamo e Pavia fra XII e XIII secolo. Ho quindi prestato un'attenzione più di lungo periodo, spingendomi anche nella fase dal Due al Cinquecento, da un lato alla montagna lombarda, con particolare riferimento alla documentazione della media Valtellina, e dall'altro a Piacenza, indagate sulla base del notarile⁶.

2. Gli zoo-antroponimi in Lombardia nell'alto medioevo

Forniamo dunque una prima panoramica di distribuzione degli zoo-antroponimi nella Lombardia altomedievale⁷. Innanzitutto, emerge un quadro onomastico relativamente ridotto, limitato a tre sole grandi famiglie di nomi, Lupo, Orso e Leone, insieme ai loro derivati (*Ursacius*, *Ursetus*, *Lupardus* ecc.), che risultano ampiamente attestati tanto nelle città, quanto in campagna. Come vedremo, l'uso è permeabile dal punto di vista sociale, anche se si può concordare con François Menant allorché sostiene che i gruppi servili mostrano una particolare predilezione per questo tipo di onomastica (o forse, dovremmo precisare, le società contadine)⁸. È già stato osservato come Lupo e Orso siano nomi di tradizione romana, mentre Leone di ambito cristiano e bizantino. Occorre comunque rilevare che prima dell'alto medioevo in area lombarda *Lupus* compare in forma soltanto cognominale, mentre *Leo* è scarsamente menzionato⁹.

⁶ Per Piacenza sono debitore a Ilyes Piccardo, che mi ha passato i dati della sua schedatura. Piccardo è anche autore della raccolta dati del notarile di Sondrio, effettuata per il progetto *Radici di un'identità*, Fondazione Cariplo.

⁷ *Codex diplomaticus Langobardiae*.

⁸ MENANT, *L'anthroponimie du monde rural*, p. 359. Si vedano anche i dati presentati da Feller per l'Abruzzo altomedievale, dove la ricorrenza dei nomi Lupo e Orso è frequente tra i servi (FELLER, *L'anthroponymie de la servitude*).

⁹ MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari*, p. 697; FELLER, *L'anthroponymie de la servitude*.

Senz'altro, per l'età longobarda un rilievo eccezionale assume il nome Lupo, che può dunque essere considerato una novità altomedievale. La figura del lupo aveva del resto assunto una sua particolare valenza identitaria nell'Italia longobarda, costituendo uno dei simboli della popolazione insediata nel regno. Se le fonti carolingie identificano i longobardi come lupi, Paolo Diacono in almeno un paio di passi accosta tale animale ai racconti tradizionali della sua stirpe e del suo popolo, quali quelli dei guerrieri cinocefali e del ritorno in Italia del bisavolo Lopichis (la cui stessa etimologia potrebbe rimandare a Lupo), guidato da un lupo per l'appunto¹⁰. Sempre Paolo Diacono cita la vicenda del Duca del Friuli Lupo, dapprima reggente e poi ribelle a re Grimoaldo¹¹. Tale attestazione mostra la penetrazione del nome Lupo presso le sfere più alte dell'aristocrazia del Regno. La consultazione dei documenti longobardi editi (condotta fino all'anno 800) conferma la diffusione dell'onomastica lupina in area lombarda, in maniera trasversale tra i differenti gruppi sociali, da quelli servili a quelli ecclesiastici, fino all'aristocrazia più vicina al sovrano: sono menzionati ben 13 individui che portano tale nome. Essa risulta già affiancata dagli antroponimi Orso e Leone e derivati, menzionati in sette occorrenze ciascuno¹². In età carolingia, tali nomi mostrano una notevole vitalità¹³. Tuttavia, limitando l'analisi alla prima metà del IX secolo,

¹⁰ RAO, *Il tempo dei lupi*, pp. 65-75.

¹¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, pp. 270-274.

¹² Lupo: Lupicino, Comacchio, 730, *élite* (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 5, col. 17); Lupo, Bergamo, 758, ecclesiastico (ivi, doc. 17, col. 36); Lupo, Brescia, 761, massaro (ivi, doc. 23, col. 47); Lupo, Valtellina, 761, aldio (ivi, doc. 24, col. 61); Lupicino, Ferrara, 767, *élite* (ivi, doc. 33, col. 64); Lupo, Bergamo, 769, aristocrazia (ivi, doc. 37, col. 72); Lupo, Alfiano (Cr), 772, famulo (ivi, doc. 47, col. 90); Lupigi e Lupoald, Bergamo, 774, massari; Lupo, Bergamo, 774, *élite* (*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 193, p. 324); Lupo, Mendrisio (Svizzera), 793 (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 67, col. 126); Lupo, Noniano sul Lambro (Pv), 792, orefice (ivi, doc. 66, col. 125); Lupo, Bergamo, 800, ecclesiastico (*Le pergamene degli archivi di Bergamo*, II, doc. 6, p. 12).

Leone: Leonace, Campione, 721-741 (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 73, col. 134); Leone, Bergamo, 758, ecclesiastico (ivi, doc. 17, col. 36); Leodoaldo e Leone, Brescia, 761, *élite* (ivi, doc. 22, col. 45); Leone, Brescia, 761 (ivi, doc. 22, col. 46); Leone, Brescia, 761 (ivi, doc. 23, col. 47); Leonino, Alfiano (Cr), 772, massaro (ivi, doc. 47, col. 89).

Orso: Orso, Sporticiana (Co), 748 (ivi, doc. 13, col. 30); Orso, Milano, 768, *élite* (ivi, doc. 28, col. 56); Orso, Milano, 768, *élite*-perequatore (ivi, doc. 28, col. 56); Orso, Alfiano (Cr), 769, massaro (ivi, doc. 37, col. 71); Orso, Alfiano (Cr), 769, servo (ivi, doc. 37, col. 71); Orso, Cascassaglia (campagna bresciana), 774, massaro (*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 193, p. 324); Orso, Monte Orfano di Bergamo, 795 (ivi, doc. 5, p. 9).

¹³ Lupo: Lupo, Brescia, 801, massaro (Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 75, col. 145); Lupo, Brescia, 806, aristocrazia, scavino (ivi, doc. 81, col. 154); Lupo, Como, 807, notaio (ivi, doc. 83, col. 157); Lupo, Arogno (Svizzera), 810ca., *élite* (ivi, doc. 86, col. 162); Lupo, Treviso, 813, ecclesiastico-vescovo (ivi, doc. 89, col. 168); Lupo e Lupo, Bareggio (Mi), 814 (ivi, doc. 90, col. 170); Lupo, Pozzolo sul Minicio (Mn), 820, aristocrazia (ivi, doc. 95, col. 178); Lupo, Ostiglia (Mn), 827, *élite* (ivi, doc. 108, col. 127); Lupo e Lupiano Limonta, 835, servi (ivi, doc. 125, col. 222); Lupo, Ostiglia (Mn), 837, massaro (ivi, doc. 129, col. 230); Lupegisio, Bergamo, 840, ecclesiastico (ivi, doc. 136, col. 241); Lupo e Lupo, territorio bresciano, 841, servi (ivi, doc. 140, col. 247); Lupo e Luvemperto, Brescia, 841, ecclesiastici (ivi, doc. 140, col. 248); Lupo, Cogliate (Mb), 841 (ivi, doc.

la dominanza di Lupo tende a ridimensionarsi al passaggio dall'età longobarda a quella franca: abbiamo 25 individui di nome Lupo o derivati, distribuiti indicativamente tra Verona e il Ticino, menzionati sia in città, sia in campagna e di ogni ordine sociale. Anche se già si può registrare una significativa crescita dei derivati di Leone (senz'altro 22, a cui si possono aggiungere 9 menzioni di Leoperto, di cui non è tuttavia certa la derivazione dall'animale, ma che poteva comunque evocare l'immaginario del leone). Tale nome è significativamente ben presente a Pavia, dove invece il nome Lupo è pressoché assente. Soltanto 10 persone si chiamano Orso o simili. Insomma, pur attraverso la lente deformante della documentazione conservata, sembra che Lupo abbia perso posizioni rispetto a Leone.

Di certo, questa inversione si consolida nel secolo e mezzo successivo, quando Lupo e Orso tendono a ridursi, divenendo di uso sporadico, soprattutto Lupo, già negli ultimi decenni del X secolo. Si può facilmente intendere in una scansione così netta l'effetto di una mutazione dell'immaginario zoologico, che vede nel basso medioevo i nomi Lupo e Orso ormai passare di moda, in misura maggiore rispetto a Leone: quest'ultimo, oltre a rivestire una valenza ideologica positiva presso i franchi, poteva pure rifarsi a una tradizione devozionale consolidata, poiché Leone e Leonardo sono figure agiografiche ben radicate (anzi, in un certo senso sono agio-antroponimi ancor più che zoo-antroponimi)¹⁴.

Il declino dei nomi ferini, e in particolare di Lupo e Orso, non corrisponde tuttavia con un immediato processo di degradazione sociale: ancora nel X secolo, per

142, col. 250); Lupo, Cremona, 842, ecclesiastico (ivi, doc. 143, col. 252); Lupo, Verona, 843, proprietario (ivi, doc. 156, col. 162); Lupo, Lugano, 844, allodiare (ivi, doc. 156, col. 269); Lupo, Rho, 846 (ivi, doc. 158, col. 273); Lupo e Lupo, Gravedona e Domaso (Co), 851 (ivi, doc. 171, col. 293).

Leone: Leoperto, Brescia, 806, *élite* (ivi, doc. 81, col. 154); Leoperto, Brescia, ecclesiastico, 822 (ivi, doc. 96, col. 179); Leone, Como, 823, ecclesiastico-vescovo (ivi, doc. 101, col. 185); Leone, Siziano, 824, *élite* (ivi, doc. 105, col. 192); Leone e Leone, Pavia, 824, *élite* (ivi, doc. 105, col. 192); Leone, Scozzola (Va), 826, notaio (ivi, doc. 107, col. 195); Leone e Leone Ostiglia (Mn), 827, *élite* (ivi, doc. 108, col. 126-127); Leone, Verona, 833, ecclesiastico (ivi, doc. 115, col. 209); Leone, Pavia, 835 (PL; doc. 120, col. 216); Leo, Limonta, 835 (ivi, doc. 125, col. 222); Leoperto, Milano, 836 (ivi, doc. 127, col. 226); Leoperto e Leoperto, Bergamo, 840, massari (ivi, doc. 136, col. 240); Leone, Bergamo, 840, *élite* (ivi, doc. 136, col. 241); Leoperto, Leoperto, Leoperto, Leone, territorio bresciano, 841, servi (ivi, doc. 140, col. 247); Leone, Albairate (Mi), 841, extimator (ivi, doc. 147, col. 250); Leoperto, Cologno (Mi), 841, allodiare (ivi, doc. 147, col. 250); Leonasse, Cremona, 842 (ivi, doc. 143, col. 252); Leone, Milano, 842 (ivi, doc. 154, col. 254); Leone, Gedi (Bs), 842, notaio (ivi, doc. 147, col. 257); Leone, Verona, 843 (ivi, doc. 156, col. 162); Leone e Leone, Milano, 844, scabini (ivi, doc. 154, col. 265); Leodino, Milano, 844, *comes* (ivi, doc. 154, col. 266); Leone, Milano, 844, notaio (ivi, doc. 154, col. 266); Leone, Gedi (Bs), 844 (ivi, doc. 155, col. 268).

Orso: Orso, Campione (Co), 804, ecclesiastico (ivi, doc. 78, col. 148); Orso, Saronno (Mi), 809 (ivi, doc. 85, col. 161); Orso, Verona, 813, ecclesiastico (ivi, doc. 89, col. 168); Orso e Orso, Bareggio (Mi), 814 (ivi, doc. 90, col. 170); Orso, Limonta, 835, servo (ivi, doc. 125, col. 222); Orso, Bareggio (Mi), 814 (ivi, doc. 90, col. 170); Orso, Parma, 842, aristocrazia (ivi, doc. 143, col. 252); Orso, Verona, 843, proprietario (ivi, doc. 156, col. 162); Orso, Ostiglia (Mn), 845, massaro (ivi, doc. 157, col. 270).

¹⁴ PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, pp. 42-43, insiste sul successo basso-medievale dell'antroponimia legata al leone (anche in forma di soprannome, come nel caso di Riccardo Cuor di Leone).

esempio, numerosi canonici della cattedrale di Bergamo portano tale nome, così come quello di Leone¹⁵. O ancora, Lupo e Orso è il nome di giudici imperiali del X secolo¹⁶. Il nome Lupo è assegnato poi nel 912 a un mercante di Milano e nel 992 a un notaio operante a Dervio, sul lago di Como¹⁷.

Sebbene la documentazione che contiene antroponimi femminili sia decisamente più ridotta, anche le donne possono assumere tali nomi, nelle forme di Lupara, Lupa, Lupana, Orsa, Orsaldia, Leona: tali forme antroponimiche sembrano tuttavia meno diffuse rispetto a quelle maschili¹⁸. Pure in questo caso, non è possibile individuare chiari spartiacque sociali: per esempio, una certa Orsa nell'812 è moglie del vassallo regio Hernost, mentre un'altra Orsa è sposata con un massaro nel Comasco nell'852¹⁹.

A ben vedere, non mi sembra che si possa dire che il gruppo degli zoo-antroponimi altomedievali abbia una precisa separazione da altri gruppi onomastici. Se guardiamo ai patronimici degli individui che portano tali nomi, spesso ci imbattiamo in nomi di tradizione tanto biblica, quanto longobarda: per esempio, nell'824 a Pavia due individui dell'*élite* pavese di nome Leone sono figli rispettivamente di un certo Onorato e di un tale Gualperto²⁰. Oppure, nel 901, nel Milanese, un tale Lupo è figlio di Pietro, mentre Orso di Angelberto²¹. O ancora, nel 956, a Monza figurano Lupo figlio di Benedetto e Lupo figlio di Ageverto; nel 992, a Mantello, in Valtellina, Lupo figlio di Andrea²².

Tuttavia, si può anche osservare una certa ricorrenza di trasmissione di nomi ferini all'interno di certe famiglie, che potrebbe suggerire un consapevole indirizzo verso gli zoo-antroponimi. Per esempio, a Bareggio (nel Milanese), nell'814, compare Lupo figlio di Orso; a Como, nell'859, Orso è invece figlio di Lupo²³. O ancora, a due fratelli di una famiglia contadina che viveva nei pressi di Milano erano stati assegnati i nomi Orso e Leone²⁴. A Bergamo, infine, nel 1033 un certo Leobardo risulta figlio di Leone²⁵.

¹⁵ V. oltre, § 4.

¹⁶ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 416, col. 699; doc. 664, col. 1149.

¹⁷ Ivi, doc. 447, col. 773; doc. 869, 1540.

¹⁸ Leona, territorio bresciano, 841, servi (ivi, doc. 140, col. 247); Lupara, Lupana a Verona (ivi, doc. 215, p. 356, 861).

¹⁹ Ivi, doc. 87, col. 163; doc. 179, col. 302.

²⁰ Ivi, doc. 105, col. 192.

²¹ Ivi, doc. 396, col. 664.

²² Ivi, doc. 613, col. 1048; doc. 866, col. 1525.

²³ Ivi, doc. 90, col. 170; doc. 206, col. 341.

²⁴ Ivi, doc. 446, col. 770.

²⁵ *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, doc. 113, 1033 marzo.

3. La montagna lombarda nell'alto medioevo

Focalizziamo ora l'attenzione sulla situazione della montagna lombarda nell'alto medioevo, già oggetto di studi sul tema. Alcuni anni fa, avevo rilevato la rimarchevole diffusione degli antroponimi legati agli animali selvatici – lupo, orso e derivati – sul lago di Como fra IX e X secolo, a partire dalla lettura di alcune liste di uomini adulti di condizione servile abitanti a Limonta e nelle località circostanti²⁶.

In particolare, un placito dell'882 relativo a tale località menziona 49 servi, di cui 16 portano zoo-antroponimi²⁷:

Lupus (e derivati): 6

Ursus (e derivati): 4

Leo (e derivati): 6

Tra i rimanenti spiccano nomi di tradizione biblica (Giovanni in primo luogo, ma anche Pietro), cristiana (Ambrogio, Stefano, Maurizio, Lorenzo, Teodoro) e longobarda o franca (Ansebarto, Dagiberto, Audemaro, Andeverto, Ragimperto).

Una nuova lista di servi di Limonta è contenuta in un diploma di Berengario del 906-910. Anche in questo caso circa un quarto della popolazione dell'area (9 su 32), almeno a giudicare dal campione preso in considerazione, rappresentativo innanzitutto dei ceti contadini, risulta portare un antroponimico ferino²⁸.

Lupo (e derivati): 4

Orso (e derivati): 5

Leone (e derivati): 0

Colpisce nel secondo caso, l'assenza di individui di nome Leone, nome, però, che, come abbiamo visto, compare in altri documenti dell'area nello stesso periodo, sicché non bisogna attribuire eccessivo peso a tale circostanza²⁹. In ogni caso, emerge con chiarezza la ricorrenza degli zoo-antroponimi tra la popolazione di origine servile, in maniera analoga e anzi ancor più marcata rispetto a quanto riscontrato da Laurent Feller per l'Abruzzo altomedievale³⁰. Ad ogni modo, tale massiccia presenza sembra poter essere interpretata come un indizio della sopravvivenza di un immaginario di tali animali presso le popolazioni dell'Italia settentrionale, in un'epoca in cui, soprattutto attraverso il veicolo della cultura ecclesiastica, orsi e lupi stavano subendo un processo di demonizzazione.

Paolo Grillo ha compiuto un'indagine capillare sulla relazione con i ceti sociali che assunsero nella montagna lariana, tra il lago di Como e la Valtellina, i nomi Lupo, Orso e Leone, individuando una certa trasversalità nell'adozione dell'an-

²⁶ RAO, *Il tempo dei lupi*, p. 64.

²⁷ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 314, col. 528.

²⁸ *I diplomi di Berengario I*, doc. 70, p. 190.

²⁹ V. sopra, § 2.

³⁰ FELLER, *L'anthroponymie de la servitude*.

troponimo, sia da parte di ceti servili, sia di piccoli proprietari. Grillo delinea anche una chiara parabola cronologica: nel X secolo il nome Lupo è particolarmente diffuso, così come, seppur in forma minore, quello di Orso, mentre è nel complesso episodico il ricorso a Leone, che del resto, a differenza degli altri due, non rimanda a un animale della quotidianità. Nel corso dell'XI secolo, l'uso di Lupo scompare del tutto, sopravvivendo solo in forma cognominale, quello di Orso si rarefa notevolmente, pur senza cognominalizzarsi, mentre Leone sopravvive, seppur con un uso sporadico³¹.

La documentazione lariana sembra indicare il naturale esaurirsi dell'onomastica legata a lupi e orsi, di straordinaria vitalità altomedievale. Il confronto con il caso di Bergamo può aiutare a comprendere se la situazione dell'area lariana sia verificabile anche altrove o debba essere letta come il segno di una resistenza di tale onomastica nelle aree montane.

4. La città: Bergamo nell'alto medioevo

Venendo al caso di Bergamo, nell'elenco delle corti regie di proprietà bergamasche del gasindio regio Taido del 774 sono esplicitati i nomi di dieci massari: tre sono zoo-antroponimi (Lupigis, Lupoald, Orsone)³². Siamo dunque in linea con le percentuali riscontrate per i ceti contadini a Limonta. Una simile diffusione tende comunque a calare in maniera consistente nel secolo successivo, soprattutto nelle aree più prossime alla città. Nel 909, in un *breve recordationis* delle terre della cattedrale di Bergamo, sono nominati una decina di massari, nessuno dei quali porta zoo-antroponimi³³. Una permuta di massarici con i servi residenti redatta nello stesso anno per località sia di pianura (Oleno e Sforzatica, nei pressi dell'attuale Dalmine), sia di montagna (Gandino), mostra una maggiore resistenza dell'onomastica ferina, pur all'interno di una chiara flessione rispetto ai secoli precedenti: dei 64 servi menzionati, otto hanno nomi zoologici o che possono evocare animali³⁴.

Il calo è senz'altro accentuato già nel corso del IX secolo tra le *élites* urbane. Possiamo avere un'idea della diffusione del nome tra i ceti eminenti analizzando la composizione del clero che gravitava attorno alla chiesa cattedrale di Bergamo nel IX secolo:

³¹ GRILLO, *L'immaginario del lupo*.

³² *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 193, pp. 323-326. Questi i nomi dei massari: Gunderat, Vitale, Orsone, Sabatino, Faroald, Viatore, Fuscuro, Lupigis, Gaidoald, Lupoald.

³³ *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, II, doc. 285.

³⁴ *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, doc. 48, p. 77: Leo (2), Ursa, Leoperga (3), Lupo, Liupola. Occorre comunque osservare che la ricorrenza della zoo-onomastica è maggiore a Oleno, a suggerire tradizioni onomastiche che potevano presentare specificità anche a seconda dei contesti locali e familiari.

Anno	Chierici	Documento
800	Lupo, Ansperto, Auderado, Auderato, Giovanni	doc. 6, p. 12
805	Ageperto, Benigno, Garibaldo, Dominatore, Senatore, Tachimpaldo	doc. 7, p. 13
806	Tachimpaldo, Radoad, Senatore, Faustino, Dominatore, Giovanni	doc. 8, p. 16
816	<i>Rodemarius</i> , Orso, Giacomo, Giovanni	doc. 9, p. 17
829	Grasemundo, Teopaldo, Pietro	doc. 11, p. 20
842	Orso	doc. 13, p. 23
847	Giovanni, Anselmo, Agano	doc. 16, p. 26
856	Radoald, Lupo, Audoaldo, Agano, Giovanni, Nazario, Liuperto	doc. 17-18, pp. 28-30
857	Agano, Cristiano	doc. 19, p. 32
867	Garibaldo, Adraldo, Lucifer	doc. 21, p. 34
870	Garibaldo, Andrea	doc. 22, p. 36
871	Liuperto, Stefano, Lucifero, Garibaldo	doc. 23, p. 37
879	Garibaldo, Tagimpaldo, Adrevert, Lupo	doc. 25-26, pp. 40-42
881	Leone, Garibaldo, Stefano, Adrevert, Andrea, Dominatore, Audaldo, Giovanni, Rodoald	doc. 27-28, pp. 43-46
882	Anastasio, Adrevert, Giovanni, Garibaldo	doc. 29, p. 47
886	Garibaldo, Adrevert, Benedetto, Ansperto, Rotepaldo, Teoderulfo, Adelberto	doc. 31, p. 50
896	Adelberto, Albeno, Giovanni	doc. 33, p. 53
897	Adalberto, Ariberto, Rotepaldo, Pietro, Antonino, Ageverto, Grasevertus, Benedetto, Dagiverto, Adelberto, Lupo, Giovanni, Lupo, Garibaldo, Ansperto, Teoderulfo, Leone, Benedetto, Adelberto, Adelgisio, Garibaldo, Adelberto, Salo, Andrea, Giselberto, Toto	doc. 34, p. 55
898	Teoderulfo, Adalberto, Giovanni	doc. 36, p. 59
899	Adalberto, Rotobaldo, Rainbaldo, Arnaldo, Amizo, Pietro, Guala, Ingo, Aripando, Stefano, Gumperto, Arnenbaldo, Guido, Benedetto, Atto, Ariberto, Giovanni, Rainerio, Obrando, Giselberto, Alberto, Guglielmo, Andrea	doc. 37, p. 61

Tab. 1: Nomi del clero legato alla cattedrale di Bergamo (sec. IX).

Fonte: *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*.

Come si vede, da questi elenchi gli zoo-antroponimi non sono assenti, ma molto più limitati rispetto a quanto verificato tra i ceti contadini. Si presti in particolare attenzione alle liste dell'897 e dell'899, che presentano, a fianco del vescovo, la composizione rispettivamente del clero della canonica di San Vincenzo e quello di Sant' Alessandro: nel primo caso figurano 3 individui con nomi ferini per 26 ecclesiastici, nel secondo 0 su 23. Sembra insomma che tra le *élites* urbane del IX secolo, e in particolare tra i religiosi, sebbene non del tutto inusuali, i nomi di animali avessero meno successo.

5. Zoo-antroponimi e soprannomi nei secoli centrali del medioevo

C'è tuttavia una spia nella documentazione, forse significativa di una certa crisi di legittimità degli zoo-antroponimi nell'alto medioevo, tra IX e X secolo. L'emersione di soprannomi nella documentazione medievale, introdotti da formule quali *qui et, qui vocatur/clamatur, qui *** vocatum est* è generalizzata e non riguarda naturalmente solo gli zoo-antroponimi³⁵. Questi ultimi, tuttavia, nella documentazione analizzata pur figurando come primi nomi iniziano a essere associati a nomi di altra matrice, per lo più biblica. Per esempio, nell'804, compare un «Ursus clericus qui vocatur Petrus» a Campione (Co), mentre nel 912 il mercante milanese Lupo è anche chiamato Giusto (*qui et Iusto clamatur*)³⁶. O ancora, nel 978, un certo Orso abitante presso l'Isola Comacina è soprannominato Bonizzzone (*qui et Bonizo*), mentre una tale Lupa di Cosio, in Valtellina, è detta Teuza (*qui et Teuza*)³⁷. A Lodi, nel 997, due fratelli portano nomi ferini, Leone e Orso, ma sono anche soprannominati il primo Azzo e il secondo Pietro («Leonis qui et Azo et Ursonis qui et Petrus germanis»)³⁸. A Monza, nell'anno 1000, una transazione coinvolge altri due fratelli, Anselmo, di cui lo scriba non specifica appellativi, e Orso, di cui invece preferisce indicare che è detto anche Amizzzone («signum manibus Ursonii qui et Amizo et Anselmi fi. q. Andrei»)³⁹.

Per altro verso, nonostante la grande diffusione dei nomi ferini, essi sono usati più raramente come appellativi. Guardiamo più da vicino il già citato placito di Limonta dell'882, con la lista di 49 servi⁴⁰. Lo scriba introduce innanzitutto le autorità coinvolte ecclesiastiche e giuridiche coinvolte nella vertenza, nessuna delle quali necessita di appellativi. Essi sono associati invece a un certo numero di servi, per i quali, a causa della ricorrenza dei nomi, l'appellativo risultava necessario per distinguere le omonimie. In particolare, 6 degli 11 appellativi riportati nel

³⁵ Sull'affermazione dei soprannomi basso-medievali esiste una vasta bibliografia a partire da EMERY, *The Use of the Surname in the Study of Medieval Economic History*.

³⁶ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 78, col. 148; doc. 447, col. 773, 912.

³⁷ Ivi, doc. 790, 1388; doc. 956, col. 1053.

³⁸ Ivi, doc. 926, 1628.

³⁹ Ivi, doc. 994, 1748.

⁴⁰ Ivi, doc. 314, col. 528.

documento, nessuno dei quali di matrice zoologica, sono accostati a individui che portano nomi di animali:

Lupo: Marino, Bonello, Plato

Orso: Mazzucco

Leo: Pipino, Plato

Insomma, raccogliendo l'invito di Reinhard Härtel a studiare l'antroponimia medievale anche a partire dagli scriventi, mi sembra che, con molta prudenza, sembri emergere da un lato la necessità di alcuni scribi di esplicitare, in special modo per i nomi ferini, l'esistenza di appellativi, e dall'altro una larga presenza, fra tali appellativi, di nomi non zoologici, che sembrano già preludere al declino di tali forme antroponimiche che avverrà di lì a pochi decenni⁴¹. In altri termini, l'esplosione degli appellativi nella documentazione favorisce un arricchimento della tradizione onomastica consolidata dei nomi di battesimo. Ne scaturisce una transizione onomastica in cui i nomi ferini non sono più protagonisti: nel rinnovamento dei repertori onomastici, come meglio vedremo, faranno la comparsa nuove presenze animali.

6. Dal selvatico al domestico, dal nome all'appellativo (secoli XI-XII)

Se guardiamo alla documentazione raccolta all'interno del *Codice diplomatico della Lombardia medievale* per i secoli XI e XII, due chiare dinamiche sembrano interessare la zoo-antroponimia.

Innanzitutto, la riduzione dei nomi ferini e la trasformazione di Lupo in appellativo. Nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale* il nome Lupo compare con sicurezza soltanto entro la prima metà dell'XI secolo. Per esempio, a Cremona un certo Lupo *presbiter* sottoscrive un documento tra il 1004 e il 1030⁴². Una menzione più tardiva potrebbe riguardare un certo Lupo *prepositus*, menzionato tra i confinanti di terre a Vermezzo, non lontano da Milano, in un *breve recordationis terre* datato su base paleografica dagli editori al XII secolo⁴³. Altrimenti sopravvive sotto forma di soprannome: per esempio, un certo Uberto di Movalo, presso Ghiggerrima (Va) era soprannominato in tal modo («Ubertum cognatum suum qui dicitur Lupus de Movalo»)⁴⁴. Una maggiore longevità mostra il nome Orso, che compare in tutta Lombardia in diverse decine di attestazioni nell'XI secolo e ormai in poche attestazioni nel XII⁴⁵. Analoga la situazione di Leone e derivati,

⁴¹ HÄRTEL, «Autodenominazione» e «allogenominazione».

⁴² *Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona*, doc. in data 1004-1030.

⁴³ *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Lorenzo di Milano*, doc. 56, sec. XII.

⁴⁴ *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano*, doc. 14, 1148 maggio.

⁴⁵ *Le carte del monastero di S. Pietro di Cerreto (960-1200)*, doc. 2, 1002 marzo 26 (Barbata, Bg, *Ursus presbiter*); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, doc. 16, 1010 marzo (Suisio, Bg, *Urso*), doc. 29, 1012 novembre 20 (Bergamo), doc. 87, 1029 maggio (Bergamo), doc. 88, 1029

adottati di frequente nell'XI, ma con menzione di soli 5 individui nel XII, ben distribuite sul territorio lombardo⁴⁶. Del resto, anche se si scorrono i primi elenchi di vicini di comunità rurali, come quelli di Velate (Va) del 1017, di Sovere (Bg) del 1088 o di Tirano (So) del 1140, la presenza di zoo-antronimi è eccezionale e non restituisce in alcun modo un'impressione di distribuzione paragonabile a quella ricavata dalle liste di servi e massari altomedievali⁴⁷.

L'ampliamento dello stock di nomi comporta l'introduzione di appellativi legati al mondo degli animali domestici: si delinea già in area lombarda l'uso ricorrente di nomi bovini (Bo', Vacca, ecc.), che diviene uno dei marcatori onomastici lombardi, come nel celebre caso del pavese Torello Strada. Tali appellativi finiscono in molti casi per imporsi nella designazione degli individui. Inoltre, sono estremamente frequenti i composti con verbi che rimandano alla domesticazione o al dominio dell'animale: *ferra*, *cavalca* ecc. A titolo di esempio, nella seconda metà del XII secolo Ambrogio detto Bue (*Ambroxius qui dicitur Bos*) e Pietro Bue (*Petrus Bos*) compaiono a Milano e a Brusino Arsizio, Merlo di Velate, Merlo Honice e Merlo nel Varesotto, ma l'enumerazione potrebbe essere ben più ampia⁴⁸.

Allargando lo sguardo ad altre fonti documentarie, aggiungiamo che in quest'epoca avviene una prima circolazione, seppur sporadica, dello stock onomastico legato ai personaggi animali della letteratura, a partire dal *Roman de Renart*. In un recente contributo, Ezio Barbieri ha rinvenuto in un documento del 1164 relativo a una località del pavese, Casei Gerola, la presenza di una donna, appartenente a una confraternita

giugno 15 (Bergamo, «Urso qui dicitur de Castello», «Urso qui dicitur de Pusterla»), doc. 90, 1029 ottobre 9 (Bergamo), doc. 101, 1031 agosto (Mariano al Brembo, Bg, *Urso*), doc. 155, 1039 maggio (Bergamo, *Ursus*), doc. 194, 1044 marzo 29 (Bergamo, *Ursus*), doc. 235, 1053 maggio (Bergamo, *Ursus*); Privilegia episcopii Cremonensis, doc. 94, 1022 novembre 3 (Cremona, *Ursus* notaio); *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia*, I, doc. 68, 1041 maggio 31 (Nuvolera, Bs); *Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona*, doc. in data 1043 ottobre (Grumello Cremonese, Cr, *Urso*), 1074 dicembre 12 (Cremona, *Ursus*); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, doc. 167, 1088 luglio (Sovere, Bg), doc. 218, 1089 novembre (Almenno, Bg, *Urso*), doc. 243, 1055 gennaio 7 (Bergamo); *Le carte della canonica di S. Giovanni 'de foris'*, doc. 24, 1122 novembre (Brescia, *Ursus*); *Le carte degli ospedali*, 1138 febbraio (Villa di Tirano, So, *Ursus* Betosa); *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano*, doc. 8, 1145 gennaio (Casciago, Mi, *Ursus*); *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, doc. 59, 1156 aprile (Cornate, Mb, «Iohannes qui dicitur Urso»); *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II, doc. 74, 1180 giugno 9 (Chiaravalle, Mi, *Ursus*, converso, menzionato in numerosi documenti di Chiaravalle dal 1165).

⁴⁶ *Le carte della canonica di S. Giovanni 'de foris'*, doc. 6, 1114 agosto (Brescia), doc. 14, 1117 ottobre (Coccaglio, Bs); *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino*, I, doc. 61, 1115 marzo (Scano al Brembo, Bg); *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, doc. 41, 1153 marzo 13 (Milano); *Le carte del monastero di S. Maria del Senatore di Pavia*, 1198 aprile 12 (Pavia).

⁴⁷ Orso compare nella lista dei 39 vicini di Velate, ma soltanto come patronimico di uno di essi (*Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, doc. 20, 1017 agosto). Un certo Orso compare a Sovere nel 1088 (*Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, doc. 167). Nessuno zoo-antronimo è menzionato a Tirano nell'elenco dei 24 vicini del 1140 (*Le carte degli ospedali*, doc. 5).

⁴⁸ *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita*, doc. 23, 1184 marzo 4; *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, III/1, doc. 80, 1167 dicembre 1; *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, doc. 135, 1152 dicembre 21; *Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Vittore al Corpo di Milano*, doc. 134, 1194 aprile; *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio*, doc. 115, 1178 marzo 17.

a base familiare che controllava un ponte sul torrente Curone, chiamata, forse come soprannome, Armellina, con riferimento alla moglie della volpe Renart⁴⁹.

Per capire cosa accada fra XI e XII secolo, proviamo a centrare l'attenzione sul patrimonio zoo-onomastico di una singola area, tra Lario e Valtellina, attraverso l'analisi delle carte dell'Acquafredda di Lenno. Si è scelto di considerare non soltanto il *nomen*, ma l'intero sistema di designazione onomastica, poiché quest'ultimo appare ancora fluido, aperto a contaminazioni tra nomi, soprannomi e cognomi e condizionato dalle strutture documentarie e dalle scelte degli scriventi, che possono dare particolare rilievo ai soprannomi. L'esame nel complesso del sistema onomastico consente pertanto di ricostruire tale fluidità.

Anno	Nome	Documento
1011	Lupo figlio di Lupone dell'Isola; Lupo di Cusio; Lupo	doc. 145, p. 387
1050	Orso	doc. 3, p. 12
1075	Orso	doc. 8, p. 27
1083	Lanfranco Gallina converso	doc. 10, p. 35
1136	Orso chierico	doc. 26, p. 80
1154	Giovanni detto Cane; Cavalcabò	doc. 40, p. 120
1164	Cavalcabò Cane	doc. 46, p. 136
1172	Ogerio Cane	doc. 60, p. 170
1173	Occhio di Capra	doc. 67, p. 186
1174	Ospino Cane; Pietro Lupo	doc. 69, p. 189
1181	Pietro detto Lupo	doc. 89, p. 239
1186	Bono Corvo	doc. 99, p. 261
1187	Otto detto Cavalcasina dell'Isola	doc. 102, p. 272
1191	<i>domina</i> Quaglia	doc. 111, p. 290
1194	<i>domina</i> Colomba monaca	doc. 122, p. 319
1195	Calzavacca	doc. 128, p. 335
1195	Lanterio Gallo	doc. 129, p. 339
1196	Cavalcacane Brocco di Vico	doc. 131, p. 343
1197	Galletto Grignati di Lomazzo	doc. 134, p. 349
1199	Giacomo Lupo	doc. 133, p. 347
1199	Giacomo Lupo, Giovanni Vacca	doc. 136, p. 356
1200	Alamanno, Oggero, Giovanni Cane	doc. 140, p. 363

Tab. 2: Onomastica animale nelle carte dell'Acquafredda di Lenno (secc. XI-XII).

Fonte: *Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno*.

⁴⁹ BARBIERI, *I motivi della creazione di un falso*, pp. 13-14.

Spicca la trasformazione di Lupo da nome di persona (*Lupus f. Luponi*) ad appellativo (*Petrus qui dicitur Lupus*) e quindi a cognome (*Iacobus Lupus*), così come la dismissione di Orso a partire dalla metà del XII secolo. Ma si segnala anche l'emersione di nuovi nomi legati agli animali domestici e alla relazione con gli uomini, che sembrano emergere con un chiaro carattere di soprannome: Gallina, Cavalcabò, Cane, Capra, Corvo, Cavalcasina, Colomba, Calzavacca, Cavalcacane, Vacca, Galletto. Si può leggere peraltro per alcuni una chiara accezione ironica, creata dal rovesciamento dell'ideale cavalleresco, attraverso l'uso di animali meno nobili dei cavalli come cavalcature. Tali nomi sono applicati comunque a personaggi che fanno parte per lo più delle *élites*, rurali, ma anche urbane, come il Cavalcacane Brocco che nell'anno 1200 compare come console di Como⁵⁰. Anche tali nomi, come nel caso di Cane, possono da un lato nascere come soprannomi (*Iohannes qui dicitur Canis*), dall'altro trasformarsi in nomi di famiglia (*Alamannus, Ugerius, Iohannes Canis*). Tra i nomi femminili sembrano invece godere di un particolare successo i richiami a uccelli.

L'analisi puntuale sul fondo dell'Acquafredda consente anche una stima dell'impatto della zoo-antroponimia sul sistema onomastico nel complesso: su poco più di 1'250 individui di sesso maschile e femminile che sono menzionati nella documentazione del monastero, solo una trentina ha un nome, un soprannome o un cognome che rimanda al mondo animale. Di questi, circa la metà (14) usa il nome animale come principale indicatore onomastico (cioè come primo nome, anche se naturalmente in alcuni casi potrebbe derivare da un soprannome): una percentuale, dunque, attorno all'1%, le cui attestazioni sono particolarmente frequenti nell'XI secolo, quando i nomi ferini sono ancora in voga, e che si presenta come ben al di sotto delle medie riscontrate per l'alto medioevo.

Tornando su un piano di osservazione più generale, il rinnovamento zoo-onomastico che prende corpo fra XI e XII secolo, grazie al declino dei nomi ferini e all'apporto decisivo dei soprannomi a base animale 'domestica', struttura l'onomastica più consolidata del Duecento, che tende a distinguere in maniera relativamente codificata, ancorché non cristallizzata, il nome dal cognome. In tale quadro, si deve osservare anche una trasformazione nell'onomastica ferina: Lupo è ormai cognome o tutt'al più soprannome; Orso compare di rado; Leone trae nuova spinta attraverso i derivati Leopardo e, soprattutto, Leonardo, che gode di ampio successo nell'onomastica basso-medievale⁵¹.

⁵⁰ *Carte del monastero di S. Abbondio di Como*, doc. 259, p. 364.

⁵¹ Il successo di Leonardo (santo in realtà altomedievale) è per esempio registrato da Bortolami per Monselice (BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una quasi città del Veneto*). Anche a Gemona dai registri di battesimo tardo-trecenteschi tale nome risulta ampiamente diffuso, divenendo tra i cinque nomi più diffusi nella località (si veda anche il contributo di Freschi in questo stesso volume).

7. *Gli appellativi animali e i gruppi dirigenti urbani*

Si può rilevare come la nuova spinta alla zoo-onomastica, di carattere per lo più 'domestico', attraversi sia gli ambiti rurali, sia quelli urbani e si estenda a tutti gli strati sociali. In particolare, i nuovi appellativi zoologici legati alla domesticazione del mondo animale si diffondono anche tra i gruppi dirigenti che si stanno formando alla guida del comune e che possono in buona misura essere identificati con la milizia cittadina⁵².

Per esempio, guardiamo all'onomastica dei gruppi dirigenti vercellesi fra metà XII e metà XIII secolo (1141-1254), a partire dagli elenchi dei consoli. Nel complesso, l'uso di nomi di animali è limitato. Innanzitutto, proprio il primo console del comune è Nicola *Sanguisagni* (Sanguedagnello) Alciati, in certi documenti semplicemente *Sanguisagni*, ricordato nei necrologi eusebiani come *miles eloquentissimus*⁵³. Egli lascia il nome a un parente, forse un nipote, *Sanguisagni* Alciati, leader a inizio Duecento della società popolare di Santo Stefano, di cui riveste dapprima l'incarico di console nel 1209-1210 e quindi di podestà nel 1230⁵⁴. Ritroviamo quindi Bigurricane console di giustizia nel 1184, membro di una famiglia inserita nella curia del vescovo⁵⁵, e Dalfino Tizzoni, console nel 1196⁵⁶. In tali occorrenze, la zoo-onomastica accompagna dunque il processo dinamico di emersione dell'aristocrazia urbana, su cui già Alessandro Barbero ha insistito. Ancora più diffusa è la ricorrenza di zoo-antroponomi tra i personaggi legati alla società popolare di Santo Stefano: Porco Portonario e Leonardo Pancagno, consoli dell'associazione rispettivamente nel 1204⁵⁷ e nel 1207⁵⁸ e appartenenti a due famiglie 'nuove'. Estendendo l'analisi ai nomi dei consiglieri della credenza cittadina, le risultanze di zoo-antroponomi sono comunque episodiche. Oltre ai nomi già citati, compaiono quelli di membri della milizia cittadina, quali Ferracane Arborio nel 1217⁵⁹, Bovarello Villano⁶⁰, Gazza de Uguccione nel 1221⁶¹.

La situazione di Vercelli non è eccezionale. Tra i consoli di Bergamo menzionati dalle fonti, per esempio, solo tre portano zoo-antroponomi: Rendevacca Dagiberti e Tosabuoi Durentis nel 1185 e Delfino *de Castello* nel 1186⁶². Anche in questo caso l'uso limitato della zoo-onomastica rimanda soprattutto agli animali domestici e coinvolge il gruppo dirigente urbano. Del resto, anche se analizziamo la fotografia della cittadinanza trasmessa dal giuramento di circa 540 cittadini nel 1156,

⁵² MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*.

⁵³ Su questo personaggio si veda BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli*, p. 279.

⁵⁴ *Il libro dei «pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, doc. 81, p. 162; ivi, doc. 34, p. 71.

⁵⁵ Ivi, p. 296.

⁵⁶ FACCIO - RANNO, *I Biscioni*, I/II, doc. 516, p. 78.

⁵⁷ ORDANO, *I Biscioni*, I/III, doc. 620, p. 186.

⁵⁸ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, doc. 53, p. 77.

⁵⁹ *Carte valsesiane fino al secolo XV*, pp. 63-68.

⁶⁰ ORDANO, *I Biscioni*, II/I, p. 166.

⁶¹ *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, pp. 125-126.

⁶² Prendo questi dati da MORETTI, *Il governo dei consoli*.

gli zoo-antroponimi sono limitati e compaiono sempre nelle succitate forme di soprannome (peraltro nel quadro di una nota tendenza dei documenti comunali del XII secolo a usare gli appellativi): Ferragallo, *Caput de Cane* di Redona, Gattarossa, Merlo di Seriate, Pietro Gallo, *Bos* di Locate e forse tali Dalfinello *de Castello* e Dalfinello *de Diacono* rimandano al mondo animale⁶³.

Spostandoci a Pavia, se guardiamo i nomi dei dodici sapienti del comune di Pavia nel cinquantennio tra il 1289 e il 1339, su 265 menzioni complessive di sapienti 6 sono di zoo-antroponimi, pari al 2,2% del totale: Leone Gambolò (1333, 1339), Leone Zazzi (1299), Manzino Zuminasco (1335, 1339), Cavalcabò Medici (1291). Nel caso pavese, il nome Leone, che, come abbiamo visto, nella città sul Ticino gode di una particolare fortuna sin dall'alto medioevo, è associato a stirpi della nobiltà cittadina. Fra gli antroponimi 'bovini', Cavalcabò è il nome di un membro dei Medici, una stirpe nobile (non è noto se in relazione a un legame di parentela con l'omonima famiglia cremonese), mentre Manzolino, di probabile derivazione da appellativi, identifica un individuo della famiglia popolare degli Zuminasco⁶⁴.

8. La Valtellina fra Tre e Quattrocento

L'analisi della zoo-onomastica valtellinese fra Tre e Quattrocento a partire dall'esame di una trentina di cartulari relativi alla media Valtellina consente di seguire in maniera puntuale specificità locali e segmentazione sociale nell'assegnazione dei nomi. Il trattamento onomastico da parte dei notai valtellinesi tardomedievali è relativamente standardizzato: essi denominano gli individui con il nome, l'eventuale soprannome (*dictus*) e infine il cognome. Nel complesso, una simile coerenza della documentazione consente di meglio definire, rispetto alle epoche precedenti, i casi in cui gli zoo-antroponimi sono attinti da un repertorio onomastico codificato come primi nomi da quelli in cui sono usati in funzione di soprannome.

Tra i nomi maschili che rimandano agli animali sono relativamente frequenti Leone (9 individui) e Leonardo (12 individui). Orso ha due sole attestazioni nella documentazione consultata⁶⁵. È speculare la situazione di quelli femminili: ho reperito una sola donna di nome Leona⁶⁶; Orsa e Orsina sono invece nomi

⁶³ L'elenco del 1156 è edito in MAZZI, *Note suburbane*, pp. 440-453. Sono in linea con questo quadro gli zooantroponimi di XII-XIII secolo provenienti dalle pergamene di Astino fra XII e XIII secolo (BCBg, *Collezione pergamene comunali*), che pure rimandano a soprannomi legati per lo più alla domesticazione del mondo animale: Bartolomeo Magliavacca di Levate (1289, n. 411), notaio; Lanfranco Caravacca di Stabello (1199, n. 2492); Giovanni Caravacca di Colongola, Guiglielmo Cavallero di Colognola (1236, n. 377); Alberto Magliavacca di Levate, (1222, n. 1485), monaco del monastero di Astino; Pietro *qui dicitur Rana* (1262, n. 1243); Giovanni *Mazalepore* di Bergamo (1114, n. 477); Lanfranco *qui dicitur capite lepori* (1170, n. 2217), converso del monastero di Astino. Devo la segnalazione a Roberta Svanoni, che ringrazio.

⁶⁴ RAO, *Signori di popolo*, pp. 141-144, a cui si rimanda anche per la ricostruzione del profilo sociale delle famiglie menzionate.

⁶⁵ ASSO, *Atti dei notai*, b. 103, f. 272, 1425 gennaio 7; b. 2, f. 259v, 1335 ottobre 21.

⁶⁶ Ivi, ff. 174v-175r, 1332 novembre 19.

relativamente comuni. In particolare, con ben 38 menzioni per Orsa (8) e Orsina (30), è la categoria di zoo-antroponimi più diffusa in Valtellina in questi secoli⁶⁷. Per comprendere meglio questa asimmetria occorre fare riferimento al fatto che Leonardo e Orsa/Orsina si appoggiavano ad agio-antroponimi, san Leone, san Leonardo e sant'Orsola, sicché erano percepiti come nome codificati nel repertorio onomastico a cui attingere⁶⁸.

Tuttavia, la maggioranza di zoo-antroponimi si concentra nei soprannomi. La presenza di soprannomi è infatti decisamente massiccia nella valle e riguarda diverse migliaia di occorrenze onomastiche presenti nei cartulari. I soprannomi – come si può immaginare – attingono a un immaginario ampio, che può evocare colori (Bruno, Morello), sostantivi o aggettivi (Battaglia, ecc.), località (*Caspogius*, *Alboxagia*) e così via: naturalmente anche animali. Figurano quindi a ogni livello della scala sociale soprannomi maschili e femminili (per le donne, come già abbiamo visto per le fonti dell'abbazia dell'Acquafredda, i soprannomi che rimandano a uccelli sono prevalenti), che si riferiscono all'ampio immaginario animale: vi ritroviamo innanzitutto nomi di animali domestici (Gatto, Cane/Cagnone/Cagnoletto/Mastino/Bracco, Agnello/Montone, Capra, Porco, Vacca/Manzo/Torello, Cavallo/Cavallino, Gallo), anche in relazione a particolari attività e professioni (per esempio Ferrabò). Compagno poi soprannomi che rimandano a presenze animali diffuse, quali Rana, Merlo/Merlato/Merla/Merletta, Uccello/Uccellino, Passera/Passerino, Colombo/Colombino/Colomba o Mosca/Moschone. Il mondo degli animali selvatici è presente, anche se in forma ridotta: Volpe, Tasso, Falco e Camoscio, uno zoo-antroponimo che in Valtellina acquisisce particolare significato in relazione alle caratteristiche alpine del territorio. Lupo, che, come abbiamo visto, è ormai pressoché scomparso dalla gamma dei nomi comuni, è menzionato tre volte soltanto: innanzitutto per Lupo Lupi, dunque attraverso un soprannome che rafforza l'identità cognominale ormai ben affermata di una famiglia ramificata che faceva parte dell'*élite* di Polaggia, una contrada di Berbenno, per Giovanni

⁶⁷ Per Orsina: ASSo, *Atti dei notai*, b. 41, ff. 79v-80r, 1379 dicembre 8; b. 126, ff. 188v-189r, 1435 giugno 6, ff. 192r, 192v, 1435 settembre 9; b. 83, ff. 397v, 398r, 1441 dicembre 7; b. 198, f. 26r, 1445 febbraio 11; b. 148, ff. 92r-93r, 1442 giugno 5; b. 270, ff. 109r-110r, 1456 ottobre 2; b. 149, f. 239, 1456 agosto 31, ff. 245v-246r, 1456 novembre 20, f. 329r, 1458 febbraio 11, f. 352v, 1458 settembre 10; b. 244, f. 7r, 1456 gennaio 24, ff. 74r-75v, 1457 febbraio 4, f. 94v, 1457 febbraio 28, ff. 125v, 126r, 1452 marzo 27, ff. 153r-154r, 1452 novembre 9, f. 159, 1452 dicembre 6; b. 212, f. 129r, 1457 marzo 26, ff. 200r-201r, 1459 aprile 27, f. 262r, 1461 aprile 22, ff. 336r, 336v, 1462 aprile 9, f. 186r, 1468 febbraio 8; b. 213, ff. 262-267r, 1469 dicembre 19, ff. 331v-332v, 1472 novembre 23, ff. 472r-473r, 1482 agosto 7; b. 103, f. 204r, 1424 aprile 18, f. 272, 1425 gennaio 7; b. 339, f. 4, 1486 novembre 26, ff. 177r-178r, 1472 gennaio 2; b. 308, ff. 167r-168r, 1491 settembre 7; b. 309, ff. 8v-9r, 1497 gennaio 12, ff. 47v-49v, 1497 giugno 15; f. 106, 1497 dicembre 4. Per Orsa: ivi, b. 143, f. 83, 1438 maggio 2; b. 83, f. 235, 1436 novembre 4, f. 251, 1437 maggio 31; b. 148, f. 170, 1443 aprile 15; b. 149, ff. 171v-172r, 1455 settembre 20; b. 213, f. 187v, 1468 febbraio 8, ff. 202v, 203r, 1468 giugno 25, ff. 396v-397v, 1474 gennaio 22.

⁶⁸ Per San Leonardo è anche testimoniato il culto locale con una chiesa sul monte Zimone.

‘Lupo’ Quadrio e forse per Salvatore Pizzi, nella variante dialettale *Lou*⁶⁹. Infine, sono presenti anche animali fantastici: in particolare Drago o Draghetto⁷⁰.

Animale	Individui
Gallo	Zanino detto Galletto Passamonte di Bema (1333); Gallolo Gallo di Berbenno (1378, 1427); Pietro detto Gallo di Gerola (1379); Galletto di San Gallo di Caiolo; Gallolo Gallo/ <i>de Gallis</i> di Pendolasco (1442, 1446); Bernardo detto Gallo <i>de Guarnerio</i> ⁷¹
Passero, uccello	Ambrogio detto Passera di Morbegno (1321); Bartolomeo dei Vice-domini detto Uccello (1322); Giovanni detto Passero di San Giovanni Bianco (Bg, 1332); Salvatore <i>de Honore</i> detto Uccello di Berbenno (1419, 1424); Mosè <i>de Ollexio</i> detto Uccellino di Morbegno (1429); Zane detto Passera di Nogaredo (1469), Bartolomeo detto Passerino di Piateda (1469) ⁷²
Merlo	Merlo di Antonio Castoldi di Morbegno (1333); Bellaflora detta Merla di Ogerio Passamonte di Bema (1333); Merletta <i>Delunois</i> (1423), Merlo <i>de Capelis</i> (1425); Giacomino detto Merlo figlio di Bartolomeo detto Falena di Rodollo o Merlo <i>del Falena</i> (1433, 1457); Giovannino detto Merlo di Berbenno (1433); Tognolo detto Merlo di San Gallo di Caiolo o Merlo di San Gallo di Caiolo (1444); Salvatore detto Merlato <i>de Merlis</i> di Montagna figlio di Tognolo detto Merlo (1473) ⁷³
Gallina	Giovanni detto Gallinaccio Marioli di Tresivio ⁷⁴
Colombo	Giacomo detto Colombo di Rodolo (1378); Bonomo detto Colombino <i>de Moziis</i> (1446); Giacomo detto Colombo <i>de Horio</i> di Sondrio (1457); Giacomo detto Columbino <i>de Lorio</i> di Montagna; Colombino <i>della Nogera</i> di Berbenno (1467); Colombino di Muggiasca (1474) ⁷⁵

⁶⁹ ASSo, *Atti dei notai*, b. 149, f. 181v, 1455 novembre 19; b. 244, f. 118r, 1457 marzo 28; b. 309, ff. 191r-191v, 1498 giugno 26. Sui Lupi di Polaggia, si veda PICCARDO, *La società di Polaggia tra XIV e XV secolo*, pp. 60-64.

⁷⁰ ASSo, *Atti dei notai*, b. 199, f. 5r, 1445 giugno 4; b. 143, ff. 34r-35r, 1436 novembre 18, ff. 140v-141v, 1447 febbraio 25; b. 309, f. 191, 1498 giugno 26.

⁷¹ Ivi, b. 2, ff. 190r-190v, 1333 febbraio 7; b. 40, f. 48r, 1378 luglio 5, f. 125, 1379 agosto 15; b. 79, f. 23, 1411 aprile 25; b. 126, f. 30v, 1427 febbraio 27; b. 148, ff. 92r-93r, 1442 giugno 5; b. 143, f. 115, 1446 giugno 11; b. 308, ff. 80v-82r, 1473 novembre 4.

⁷² Ivi, b. 2, f. 6r, 1321 marzo 9, f. 24, 1322 novembre 3, f. 169v, 1332 ottobre 22; b. 103, f. 2v, 1419 settembre 20, ff. 181v-182r, 1424 febbraio 12; b. 126, f. 55r, 1429 gennaio 17; b. 213, f. 260r, 1469 dicembre 9; b. 355, f. 159v, 1469 febbraio 11.

⁷³ Ivi, b. 2, ff. 9v-10r, 1321 aprile 30, f. 190, 1333 febbraio 7; b. 103, ff. 6r-8r, 1420 novembre 14, ff. 98v-99r, 1423 maggio 10, ff. 279v-280r, 1425 gennaio 17; b. 126, f. 138r, 1433 aprile 16, ff. 143v-144r, 1433 maggio 26; b. 198, f. 3r, 1444 marzo 24; b. 244, ff. 177v-179r, 1457 maggio 1; b. 143, ff. 57v-58v, 1437 marzo 2; b. 213, ff. 377r-377v, 1473 novembre 24.

⁷⁴ Ivi, b. 78, f. 7r, 1412 agosto 1.

⁷⁵ Ivi, b. 40, ff. 78r-80r, 1378 dicembre 26; b. 199, f. 10v, 1446 dicembre 3; b. 149, f. 305r, 1457 novembre 4; b. 212, ff. 356v-357r, 1462 ottobre 29, f. 171, 1467 dicembre 12; b. 213, f. 413v, 1474 dicembre 22.

Mosca	Guglielmo detto Mosca di Castello di Gerola (1321); Giovanni detto Mosca di Arigna (1379); <i>ser</i> Guglielmolo detto Moschino figlio del fu Guglielmo detto Mosca <i>de Interortis</i> di Montagna (1384); Antoniolo detto Moschone di Fusine (1445) ⁷⁶
Cavallo	Domenico Sala detto Cavallo di Grosio (1379); Gigliolo detto Cavallo <i>servitor</i> (1422); Guarisco <i>de Burminis</i> detto Cavallino di Talamona (1433) ⁷⁷
Bovini	Enrico detto Manzo figlio di <i>ser</i> Giovanni detto Giudice <i>de Peziis</i> di Averara (Bg) abitante a Morbegno (1333); Bernardo <i>de Honore</i> detto Ferrabò di Fusine (1424); Domenico detto Torello Lanfranchi di Polaggia (1427); Giovanni detto Ferrabò del Salvoldeo di Tresivio al Piano (1437); Michele detto Ferrabò Pusterla di Sondrio (1466); <i>ser</i> Stefano detto Torello <i>de Mutiis</i> di Malenco (1470) ⁷⁸
Maiale	Matteo detto Porco di Fenile (1335) ⁷⁹
Capra	Domenico detto Capra <i>de Baxiis</i> di Malenco (1439, 1455, 1458, 1459, 1465); Capra della Valmadre (1456) ⁸⁰
Ovini	Maurizio detto Montone <i>de Rubeis</i> di Ponte (1422); Guglielmo detto <i>Agnella de Moschardo</i> di Bellagio (1424); Pietro detto Montone di Triasso (1442) ⁸¹
Gatto	Ruffo detto Gatto del fu <i>ser</i> Giovanni Spandri di Fenile di Gerola (1328); Giorgio detto Gatto <i>de Pellabrunis de la Carona</i> di Boffetto (1437); Domenico detto Gatto <i>de Sondriniis</i> di Rovedo che sta a Sondrio o Gatto Sondrino di Rovedo di Sondrio (1439, 1465); Giovannino detto Gatto <i>de Briollis</i> di Caiolo (1441; 1457) ⁸²
Cane	Baldassarre della Corta detto Bracco di Morbegno (1344); Stefano detto Bracco di Faedo (1432); Pietro detto Cane di Caspogio (1437); Giacomo detto Cagnoletto <i>de Canibus</i> , che sta in contrada <i>de Canibus</i> in Valmalenco; Andreolo detto Mastino <i>de Montinis</i> di Malenco (1460, 1465); Giovanni detto Cagnone di Paiosa, abitante a Boffetto (1496) ⁸³

⁷⁶ Ivi, b. 2, di Morbegno, f. 5v, 1321 marzo 5; b. 41, ff. 25v-26r, 1379 marzo 2, ff. 237r, 237v, 1384 marzo 7; b. 198, f. 33r, 1445 marzo 31.

⁷⁷ Ivi, b. 41, f. 58r, 1379 luglio 9; b. 143, f. 220, 1422 novembre 19; b. 126, f. 130r, 1433 marzo 12.

⁷⁸ Ivi, b. 2, 1170. ff. 205v-206r, 1333 luglio 19; b. 103, ff. 181v-182r, 1424 febbraio 12; b. 126, f. 31v, 1427 aprile 22; b. 143, ff. 62r-63v, 1437 aprile 28; b. 355, f. 66v, 1466 marzo 26; b. 213, f. 274v, 1470 febbraio 14.

⁷⁹ Ivi, b. 2, ff. 250v-251r, 1335 gennaio 29.

⁸⁰ Ivi, b. 148, f. 6, 1439 dicembre 19; b. 149, f. 191r, 1455 febbraio 10; b. 213, f. 3, 1465 gennaio 8; b. 275, f. 12r, 1458 febbraio 10, f. 40v, 1459 giugno 12; b. 244, f. 39r, 1456 ottobre 18.

⁸¹ Ivi, b. 103, ff. 217v-218r, 1424 giugno 12; b. 78, f. 51, 1422 gennaio 29; b. 148, f. 78r, 1442 maggio 3.

⁸² Ivi, b. 2, f. 92v, 1328 giugno 19; b. 143, ff. 71r-72v, 1437 novembre 3; b. 148, f. 4r, 1439 dicembre 16, ff. 232v-233r, 1441 marzo 22; b. 212, ff. 130v-131v, 1457 aprile 1; b. 213, ff. 7r, 7v, 1465 febbraio 25.

⁸³ Ivi, b. 2, f. 360v, 1344 aprile 25; b. 143, ff. 4r, 4v, 1432 agosto 29; b. 83, f. 286, 1437 dicembre 2, f. 316, 1438 maggio 12; b. 212, ff. 310r-315r, 1460 novembre 8; b. 213, f. 26, 1465 maggio 8; b.

Rana	Giovanni detto Rana di ser Mostacchio Brunoni di Carona abitante a Tresivio (1415) ⁸⁴
Volpe	Alberto detto Volpe della Porta di Gravedona (1323); Giovanni detto Volpe di Albosaggia (1446); Gregorio detto Volpe di Chiuro (1469) ⁸⁵
Tasso	Bernardo detto Tasso (1456) ⁸⁶
Camoscio	Giovanni detto Camoscio Balestrieri di Valnegra che sta a Premana di Talamona (1329); Zanino di San Gallo di Caiolo detto Camoscio o Camoscio di San Gallo (1437; 1441); Tognolo <i>Fioreti</i> detto Camoscio di Montagna (1476) ⁸⁷
Falco	Falcone di Graziadio di Ambria (1383, 1385); Falchino di Pedretto di Piateda (1385); Falchino del Ponte di Tresivio Piano (1385); Falcone <i>de Foliis</i> di Caiolo (1418); Falcone <i>Confortis</i> di Albosaggia (1434); Girardo di Falcone del Pelino della Valle San Salvatore di Albosaggia (1442, 1453); Falcone <i>de Guarnerio</i> della Valle San Salvatore di Albosaggia (1457); Falcone del fu Tognolo del Falcone di Tresivio Monte (1461) ⁸⁸
Lupo	Salvatore detto <i>Louf</i> Pizzi (1455); Lupo Lupi di Polaggia (1457); Giovanni Lupo Quadrio di Chiuro (1498) ⁸⁹
Drago	Petrolo detto Drago di Almenno abitante ad Ardenno (1445); Matteo detto Draghetto di Boffetto (1436, 1447) ⁹⁰

Tab. 3: Zoo-onomastica in Valtellina (secc. XIV-XV).

Fonti: ASSO, *Atti dei notai*, bb. 54, prot. 1; 59, prot. 1; 61, prot. 1; 62, prot. 1; 73, prot. 1; 75, prot. 1; 76, prot. 4; 80, prot. 3; 348, prot. 2; 377, prot. 2; 419, prot. 2.

Anche se le griglie notarili sono relativamente codificate, il serbatoio di appellativi continua ad alimentare in maniera relativamente fluida i nomi degli individui nel corso del Tre e del Quattrocento. A titolo di esempio, Giacomino del Falena di Rodolo (Berbenno) è soprannominato Merlo in un documento del 1433: nel 1457, il notaio lo designa semplicemente come Merlo del Falena, ritenendo lo zoo-antropónimo elemento principale e sufficiente di designazione onomastica⁹¹. O

308, ff. 507v-508r, 1496 aprile 30.

⁸⁴ Ivi, b. 78, f. 25r, 1415 febbraio 2.

⁸⁵ Ivi, b. 2, f. 30r, 1323 maggio 10; b. 143, ff. 100v-101r, 1446 febbraio 19; b. 355, f. 144v, 1469 maggio 4.

⁸⁶ Ivi, b. 149, f. 230v, 1456 maggio 15.

⁸⁷ Ivi, b. 2, f. 111v, 1329 febbraio 5; b. 143, ff. 57v-58v, 1437 marzo 2; b. 148, ff. 252v-253r, 1441 maggio 30; b. 213, f. 414r, 1476 aprile 5.

⁸⁸ Ivi, b. 41, f. 189r, 1383 maggio 24; b. 59, f. 47, 1385 luglio 5; b. 148, f. 16v, 1434 gennaio 9, f. 44v, 1418 luglio 23, f. 312r, 1457 novembre 27; b. 148, f. 122r, 1442 ottobre 20; b. 149, f. 87, 1453 marzo 12; b. 212, f. 237v, 1461 gennaio 13.

⁸⁹ Ivi, b. 149, f. 181v, 1455 novembre 19; b. 244, f. 118r, 1457 marzo 28; b. 309, f. 191, 1498 giugno 26.

⁹⁰ Ivi, b. 199, f. 5r, 1445 giugno 4; b. 143, ff. 34r-35r, 1436 novembre 18, ff. 140v-141v, 1447 febbraio 25.

⁹¹ Ivi, b. 126, f. 138r, 1433 aprile 16; b. 244, ff. 177v-179r, 1457 maggio 1. Si noti che in un

ancora Domenico *de Sondrinis* di Rovoledo, abitante a Sondrio e menzionato nel 1439, nel 1465 è indicato *tout court* come Gatto Sondrino⁹². Casi di questo tipo sono ricorrenti e lasciano intendere che il primo nome e il soprannome potessero avere una capacità denominativa paritetica. Poiché per entrambi gli individui la sostituzione del nome con il soprannome avviene nelle menzioni più tardive, si può anche supporre che gli appellativi avessero capacità di imporsi con il tempo sul nome di battesimo. Tuttavia, per alcuni individui il carattere di soprannome è chiaramente distinto dall'onomastica: Domenico detto Capra *de Baxiis* di Malenco è menzionato da differenti notai nei primi decenni del Quattrocento. Si tratta di un personaggio benestante, che riveste anche qualche incarico politico per il comune di Sondrio. A giudicare dalla documentazione esistente, tutti i notai si premurano di riferire – non sappiamo se su richiesta dello stesso Domenico – che Capra è solo un soprannome⁹³.

I soprannomi animali sono trasmissibili all'interno della famiglia, talvolta in forma diminutiva: per esempio, *ser* Guglielmolo detto Moschino degli Interorti di Montagna è figlio di Guglielmo detto Mosca⁹⁴. Possono anche rafforzare l'identità familiare espressa dal cognome, come appare da un documento del 1473 in cui il notaio designa gli attori come «Michele e Salvatore detto Merlato fratelli *de Merlis* di Montagna, abitanti Sondrio, figli del fu Tognolo detto Merlo»⁹⁵. In questo caso, il soprannome del padre costruisce dunque una forma cognominale che si rafforza con la reiterazione del soprannome presso i discendenti. Non è un caso unico: nella prima metà del Quattrocento nei documenti compaiono Gallolo Gallo di Pendolasco, Galletto di San Gallo di Caiolo e Giacomo Cani detto Cagnoletto, abitante nella contrada *de Canibus* (forse attuale Cagnoletti) della Valmalenco⁹⁶. Talvolta la stessa ricorrenza di zoo-antroponimi in una stessa famiglia contribuisce a determinarne l'identità culturale: il già citato Galletto di San Gallo ha tre figli, Zanino, Tognolo e Martino. Per i primi due sono noti soprannomi che rimandano agli animali: Camoscio e Merlo, che in un documento sono anche usati come indicazione onomastica principale, al posto del nome di battesimo⁹⁷.

documento del 1420 è detto Giacomino di Bartolomeo detto Falena, sicché il cognome che lo designa è in realtà il soprannome del padre.

⁹² Ivi, b. 148, f. 4r, 1439 dicembre 16; b. 213, f. 7, 1465 febbraio 25.

⁹³ Ivi, b. 148, f. 6, 1439 dicembre 19: «Dominichus dictus *Capra* f. q. Tognioli de Baxiis»; b. 149, f. 191r, 1455 febbraio 10: «Menegus dictus *Capra* de Baxiis» di Malenco; b. 213, f. 3, 1465 gennaio 8: «Dominicus dictus *Capra* de Baxiis f. q. Tognioli»; b. 275, f. 12r, 1458 febbraio 10: «Dominichus dictus *Capra* f. q. Tognioli de Baxiis» di Malenco, ivi, f. 40v, 1459 giugno 12: «discretus homo Dominicus dictus *Capra* de Baxiis» di Malenco «f. q. Tognioli».

⁹⁴ Ivi, b. 41, f. 237, 1384 marzo 7: «Ser Guillolmus dictus Moschinus f. q. domini Guillolmi dicti *Musche* de Interortis».

⁹⁵ Ivi, b. 213, f. 377, 1473 novembre 24: «Michael et Salvator dictus Merlatus fratres de Merlis di Montagna, ab. Sondrio, f. q. Tognioli dicti Merli».

⁹⁶ Ivi, b. 126, f. 30v, 1427 febbraio 27; b. 79, f. 23, 1411 aprile 25; b. 83, f. 316, 1438 maggio 12.

⁹⁷ Ivi, b. 148, ff. 252v-253r, 1441 maggio 30: «Martinus, Zaninus dictus Camozus et Togniolus fratres filii quondam Galletti» di San Gallo di Soltogio; b. 143, ff. 57v-58v, 1437 marzo 2: «Martinus f. q. Galletti» di San Gallo da una parte e il fratello *Camozius* dall'altra parte

I soprannomi possono inoltre diventare cognomi: è il caso di Maffeo detto Draghetto di Boffetto, un cui discendente nel 1498 è semplicemente chiamato Donato Draghetti⁹⁸.

Alcuni zoo-antroponimi sembrano avere anche un'area di circolazione territoriale circoscritta: per esempio, l'antroponimo Falco è portato da otto individui nella documentazione consultata: Falcone del fu Graziadio di Ambria (1383), Falchino del fu Pedretto di Piateda (1385), Falcone di Giovanni *de Foliis* di Caiolo; Falcone *de Confortis* di Albosaggia (1434), Falcone del Pelino di Albosaggia († 1442); Falcone di Guarnerio della Val San Salvatore presso Albosaggia (1457) e da due abitanti nel comune di Tresivio Piano, il cui territorio si estendeva presso i già citati villaggi di Ambria e Piateda, Falchino di Bettino del Ponte (1385) e Falcone di Tognolo del Falcone (1461)⁹⁹. Di fatto, Falcone diventa un nome di identità territoriale per il limitato tratto del versante orobico compreso tra le località di Caiolo, Albosaggia e Piateda.

9. Piacenza nel Trecento

Possiamo sinteticamente confrontare la situazione valtellinese con quella piacentina, per la quale sono debitore al database di schedatura di circa quaranta protocolli del notarile dal 1330 al 1370 realizzata da Ilyes Piccardo. La situazione dei nomi ferini appare molto simile. I rimandi all'orso sono verificabili soprattutto nel nome femminile Orsina, anche se, rispetto alla Valtellina, una maggiore vitalità presentano Orsino e Orsato, comunque diffusi a ogni livello della scala sociale. Decisamente frequenti sono gli antroponimi che evocano il leone, quasi un'ottantina, soprattutto con Leonardo/Leonarda e Leone/Leona. Nei primi decenni del Trecento compare tra le *élites* (l'arciprete di Carpaneto nel 1331 e un membro della famiglia Landi nel 1333) anche la forma Brancaleone, che fra Due e Trecento, a partire da Brancaleone degli Andalò, ha diversi confronti con famiglie aristocratiche dell'Italia settentrionale e che, forse anche a ragione della fortuna letteraria della figura di Brancaleone Doria, ha un successo prevalente e ben localizzato attualmente tra gli aristocratici¹⁰⁰. Il nome Lupo di fatto è pressoché assente: soltanto due stipendiari, Lupo de Vareo e Lupo di Prato, sono menzionati con un simile antroponimo, che potrebbe avere valenza di appellativo, forse guadagnato sul campo di battaglia.

Compaiono poi diversi nomi che rimandano al mondo degli animali domestici. Probabilmente tratti in molti casi da soprannomi (anche se solo in alcune occorrenze è esplicitata una simile derivazione attraverso le espressioni *qui dicitur*, *dictus* o equivalenti), i processi denominativi che li caratterizzano, anche in

ricorrono al compromesso, eleggendo arbitri i discreti *vir*i *Ixepus dictus Tabachus de Baffis* di Soltogio, *Sandrinus* di Soltogio e loro fratello *Merlus*.

⁹⁸ Ivi, b. 309, f. 191, 1498 giugno 26.

⁹⁹ Ivi, b. 41, f. 189r, 1383 maggio 24; b. 59, f. 47, 1385 luglio 5; b. 148, f. 16v, 1434 gennaio 9; f. 44v, 1418 luglio 23; f. 122r, 1442 ottobre 20; f. 312r, 1457 novembre 27; b. 212, f. 237v, 1461 gennaio 13.

¹⁰⁰ Si veda anche il contributo di Alessandro Soddu in questo stesso volume.

relazione ai cognomi, appaiono analoghi a quelli valtellinesi: per esempio Alberto Merlo figlio di Merlo, oppure di Giovanni Gatto detto Gattino, un artigiano documentato nel 1377¹⁰¹. O ancora, anche a Piacenza ricorrono nomi composti, come Mazzacane o Ferracane, Cavalcabò (portato da un Fulgosi, forse a tradire un legame con l'omonima famiglia cremonese) o Pedebò¹⁰². Tra i nomi che rimandano ai rapaci compaiono alcuni individui di nome Falco. Non mancano neppure nomi di animali fantastici o letterari: in questo caso un certo Isengrino, originario della zona di Bardi, di cui non viene indicato il cognome, denuncia la circolazione del Roman de Renart (di cui il lupo Isengrino è uno dei protagonisti)¹⁰³. Un'eccezionale ricorrenza ha il nome Colombo/Colombino/Colombano (una quindicina di individui), che si concentra tuttavia soprattutto nella zona di Bobbio, a richiamare il patrono locale¹⁰⁴.

Tuttavia, nel complesso, l'onomastica piacentina trecentesca fa un ricorso meno massiccio ai nomi degli animali: la spiegazione mi sembra da ricercare innanzitutto nel fatto che i notai piacentini del Trecento, rispetto a quelli valtellinesi Tre-Quattrocenteschi, esplicitano con minore frequenza i soprannomi, che dunque perdono in parte la loro capacità onomo-genetica: non è semplice determinare se questa diversità rispetto alla Valtellina risieda innanzitutto nelle scelte documentarie degli scriventi oppure sia da imputare alla minore pervasività del sistema degli appellativi.

10. Conclusioni

Nel complesso, il ricorso ai nomi degli animali si presenta come una pratica onomastica radicata nella cultura popolare medievale e di lunga vitalità almeno fino all'inizio dell'età moderna, che viene soltanto relativamente disciplinata nel corso del basso medioevo. Anzi, da questo punto di vista la presunta riduzione/standardizzazione tardomedievale degli stock onomastici è applicabile agli zoo-antronimi soltanto se ragioniamo in termini quantitativi sul numero di persone che portavano nomi di battesimo con rimandi agli animali (quindi di coefficiente onomastico dei nomi di battesimo), ma non sulla tipologia degli appellativi, che sono anzi particolarmente ricchi per tale epoca. Mi chiedo persino se la defini-

¹⁰¹ ASPC, *Atti dei notai*, b. 377, prot. 2, ff. 36v-37r, 1370 febbraio 10; b. 419, prot. 2, f. 238, 1377 dicembre 31.

¹⁰² Ivi, b. 62, prot. 1, f. 57v, 1333 ottobre 31; b. 80, prot. 3, ff. 13v-14r, 1357 maggio 10; b. 59, prot. 1, f. 44r, 1333 febbraio 6; b. 76, prot. 4, ff. 40v-41r, 1359 dicembre 14.

¹⁰³ Ivi, b. 61, f. 77, 1334 luglio 28, Bardi. Il nome appartiene anche a un membro della corte dei marchesi di Monferrato nel Quattrocento.

¹⁰⁴ Per esempio, ivi, b. 73, prot. 1, f. 49, 1334 novembre 14; b. 62, prot. 1, f. 29v, 1332 aprile 24; b. 348, prot. 2, ff. 107v-108v, 1387 febbraio 22; b. 54, prot. 1, f. 15r, 1323 novembre 13, f. 30r, 1343 gennaio 25, f. 33v, 1343 agosto 22, f. 37r, 1343 dicembre 14, f. 40v, 1344 aprile 25; b. 59, prot. 2, f. 73v, 1343 giugno 4; b. 75, prot. 1, ff. 141r-143r, 1337 giugno 9, f. 173, 1338 febbraio 14; b. 80, prot. 1, f. 34, 1340 maggio 13, b. 80, prot. 3, ff. 23r-24v, 1357 giugno 2; b. 377, prot. 2, f. 99, 1375 dicembre 12.

zione di nome personale limitata al nome di battesimo sia corretta e non rischi di celare un approccio positivistico alle griglie denominative. Queste ultime, infatti, si fissano solo lentamente nelle strutture documentarie della fine del medioevo, senza riuscire a comprimere la vitalità dei sistemi di appellativi che alimentano in maniera decisiva l'onomastica medievale. Il peso degli appellativi sulla costruzione delle identità onomastiche ha come ulteriore conseguenza di rendere difficile distinguere le scelte onomastiche delle famiglie dai processi denominativi che maturano collettivamente nell'ambiente sociale dove vivono gli individui: in altre parole, non è sempre evidente quanto un soprannome sia scelto all'interno della famiglia e quanto non sia attribuito dal contesto sociale.

La stessa distinzione tra nomi, appellativi e cognomi, che effettivamente emerge con maggiore chiarezza negli ultimi secoli del medioevo, si fonde in un sistema onomastico ancora in larga parte fluido. Le strutture documentarie relativamente standardizzate del tardo medioevo, che aprono grazie al notarile a un paesaggio sociale sempre più differenziato, hanno probabilmente una funzione decisiva nel delineare l'immagine di maggiore definizione dei sistemi onomastici: ci si deve quindi chiedere quanto la trasformazione documentaria – che va verso la creazione di caselle sempre più codificate in cui inserire i nomi – influenzi la nostra percezione del panorama onomastico.

Ad ogni modo non possono essere negate quattro chiare dinamiche per il basso medioevo, che mettono in discussione l'idea di una semplice riduzione, semplificazione e standardizzazione degli stock zoo-onomastici di tradizione altomedievale.

Innanzitutto, paradossalmente, gli zoo-antroponimi altomedievali sono molto più standardizzati di quelli basso-medievali e si limitano, per l'area considerata, essenzialmente ai nomi ferini. Emerge – è vero – il progressivo declino di tali nomi, Lupo, Orso e Leone, il cui uso è largamente documentato nell'alto medioevo. Tuttavia, il cambiamento avviene in maniera differenziata: Lupo, il più attestato in età longobarda, quasi scompare nel basso medioevo e sopravvive soltanto in forma di soprannome. Tra i nomi ferini che risultano codificati come nomi di battesimo, Orso non svanisce, ma si ridimensiona decisamente. Maggiore fortuna ha il femminile Orsina. Soprattutto i nomi legati alla figura del Leone mantengono una certa vitalità, grazie all'ampia diffusione del nome Leonardo.

Nel basso medioevo, avviene un significativo rinnovamento degli zoo-antroponimi. A partire dall'XI secolo, si affermano infatti nuovi nomi rispetto a quelli di tradizione medievale, legati per lo più al mondo degli animali domestici e alla loro cura, che però sono usati in buona parte come soprannomi (*dictus, qui clamatur, qui vocatur*, ecc.). Fa, inoltre, la comparsa una nuova categoria di nomi di animali, legata agli animali fantastici o a quelli letterari (Drago, Isengrino). Nel complesso, in quest'epoca la fortuna durevole dei nomi legati agli animali è legata soprattutto ad appellativi.

Già nell'alto medioevo è possibile individuare alcune vocazioni territoriali. Per esempio, pur nella difficoltà di effettuare stime precise a fronte di situazioni documentarie assai differenziate, nella montagna lombarda la zoo-onomastica ha un successo notevolissimo, anche se confrontata con la pianura, dove pure è

ampiamente documentata. Per contro, Lupo sembra scarsamente attestato a Pavia, dove prevale Leone. Nel complesso, inoltre, gli zoo-antroponimi sembrano godere di particolare fortuna presso i ceti rurali. Tuttavia, è soprattutto con il tardo medioevo che è possibile riscontrare chiare diversità regionali o territoriali: la differenziazione, analizzata in maniera puntuale attraverso il confronto dei casi della Valtellina e di Piacenza, è accentuata dal ruolo assunto dagli appellativi e dai soprannomi nell'alimentare la zoo-onomastica tardomedievale.

Pur in maniera molto limitata, la zoo-onomastica può contribuire ai processi di definizione delle identità familiari e sociali. Anche se non sono frequenti casi paragonabili a quello, celebre, degli Scaligeri, è possibile ricostruire la trasmissione di nomi di animali all'interno di singole famiglie o di specifici orizzonti territoriali. Sebbene la pratica degli zoo-antroponimi mantenga un radicamento sociale pronunciato nei ceti rurali e popolari, non mi sembra che essa divenga un preciso marcatore sociale. Anzi, gli appellativi legati alla domesticazione del mondo animale trovano ampia diffusione tra i gruppi dirigenti di età comunale, a partire da quelli che sembrano ironizzare sulla cavalleria (Cavalcabò ecc.). Né risulta evidente un ruolo di tali nomi nell'esprimere particolari adesioni o identità politiche nel corso del basso medioevo, sebbene la simbologia animale applicata al conflitto politico avesse all'epoca un largo impiego (agnelli contro lupi, leoni e aquile).

Possiamo comunque tracciare, nell'insieme, una parabola di trasformazione che si lega, come accennato in apertura, al cambiamento delle relazioni con il mondo animale. In special modo la scomparsa di Lupo e Orso può essere ricondotta alla demonizzazione dei due grandi carnivori europei. Per altro verso, l'ampliamento del panorama onomastico all'ampio ventaglio delle specie animali, soprattutto quelle domestiche, anche se principalmente attraverso la produzione di soprannomi, va di pari passo con l'affermazione del dominio medievale sull'ambiente. Non stupisce la diffusione di forme denominative che sottolineano il predominio umano sull'animale (Cavalcabò, Ferragallo, ecc.). Tale linea di tendenza può essere altresì interpretata all'interno dell'ampliamento basso-medievale di quelle tecnologie concettuali dell'ambiente, quali il linguaggio o la misurazione dei terreni, che consentono all'uomo nelle differenti epoche di costruire processi di appropriazione dello spazio, di cui in fin dei conti anche i nomi e i soprannomi animali fanno parte¹⁰⁵.

¹⁰⁵ Il riferimento alle tecnologie dell'ambiente viene dalla recente riflessione di SVERKER SÖRLIN - NINA WORMBS, *Environing technologies*, p. 107.

MANOSCRITTI

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (BCBg),

- *Collezione pergamene comunali*, nn. 377, 411, 477, 1199, 1243, 1485, 2217.

Piacenza, Archivio di Stato (ASPC),

- *Atti dei notai*, bb. 54, prot. 1; 59, prot. 1; 61, prot. 1; b. 62, prot. 1; 73, prot. 1; 75, prot. 1; 76, prot. 4; 80, prot. 3; 348, prot. 2; 377, prot. 2; 419, prot. 2.

Sondrio, Archivio di Stato (ASSo),

- *Atti dei notai*, bb. 2 (Castelli-Argegno, Guidino fu Girardo, di Morbegno); 40 (Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno); 41 (Crollalanza, Antoniolo fu Fomaso, di Chiuro); 59 (Del Pizzo, Beltramolo fu Fomasio, di Chiuro); 78 (Quadrio, Simonolo fu Martino di Chiuro); 79 [*Pusterla (de)*, Giovannolo fu Fomasio, di Sondrio]; 83 (Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio); 103 (Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno); 126 (Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno); 143 (Ambria, Ulberico fu Pietro, di Boffetto); 148-149 (Ambria, Corradino fu Martino, di Sondrio); 198 (Ambria, Gerolamo fu Marchesino di Berbenno); 199 [*Caspano (de)*, Lorenzo fu Giovanni, di Caspano]; 244 (Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno); 212-213 (Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio); 244 (Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno); 270 (Quadrio, Giacomo fu Andrea, di Chiuro); 275 (Ambria, Francesco fu Gerolamo, di Sondrio); 308-309 (Rusca, Antonio fu Ulderico, di Chiuro); 355 (Stoppa, Giovanni Battista fu Filippo, di Chiuro).

BIBLIOGRAFIA

FRANCA ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari: gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.

L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996

ALESSANDRO BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 217-309.

EZIO BARBIERI, *I motivi della creazione di un falso ovvero vicende di confraternite, di archivi e di furti di pergamene*, in «Archivi», 16/1 (2021), pp. 5-23.

MARC BLOCH, *Noms de personne et histoire sociale*, in «Annales d'Histoire Économique et Sociale», 13 (1932), pp. 67-69.

SANTE BORTOLAMI, *L'evoluzione del sistema onomastico in una 'quasi città' del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 343-380, <<https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3383>>.

- Le carte degli ospedali di S. Remigio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano (1078-1200)*, a cura di RITA PEZZOLA, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2005, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/co/brusio-sremigio/>>.
- Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2009-2011.
- Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano, III/1 (1101-1180)*, a cura di MARTA L. MANGINI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2007, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/>>.
- Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia, I, (759-1170)*, a cura di EZIO BARBIERI - IRENE RAPISARDA - GIANMARCO COSSANDI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria del Senatore di Pavia (714-1200)*, a cura di MICHELE ANSANI - MIRELLA BARETTA, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/pv/pavia-smariasenatore/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle, II, (1165-1200)*, a cura di ADA GROSSI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/>>.
- Le carte del monastero di S. Pietro di Cerreto (960-1200)*, a cura di ADA GROSSI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2003, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/lo/cerreto-spietro/>>.
- Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino, I, 1101-1117*, a cura di GIANMARCO DE ANGELIS, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, Pavia 2010, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-ssepolcro1/>>.
- Le carte dell'antico archivio vescovile di Cremona (882-1162)*, a cura di VALERIA LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2004, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-vescovo1/>>.
- Le carte dell'archivio di Acquafredda di Lenno, diocesi di Como (1011-1200)*, a cura di RITA PEZZOLA, Varese 2015.
- Le carte della canonica di S. Giovanni 'de foris' di Brescia (1087-1200)*, a cura di MICHELE ANSANI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2000, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiovanni/>>.
- Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate (922-1170), I*, a cura di PATRIZIA MERATI, Varese 2005.
- Carte valsesiane fino al secolo XV conservate negli archivi pubblici*, a cura di CARLO GUIDO MOR, Torino 1933.
- Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di GIULIO PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873.
- ALBERTO DE ANTONI, *Sotto il segno del lupo e del cane. Cinocefali longobardi e onomastica teriomorfa germanica*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 19 (2017), pp. 213-273.

- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 595-640.
- I diplomi di Berengario I*, a cura di LUIGI SCHIAPPARELLI, Roma 1903.
- Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di GIUSEPPE COLOMBO, Pinerolo 1901.
- RICHARD W. EMERY, *The Use of the Surname in the Study of Medieval Economic History*, in «*Medievalia et Humanistica*», 7 (1952), pp. 43-50.
- GIULIO CESARE FACCIO - MARIA RANNO, *I Biscioni*, I/ II, Torino 1939.
- LAURENT FELLER, *L'anthroponymie de la servitude en Italie centrale aux VIII^e-IX^e siècles*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-1*, pp. 7-29.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, Tours 1990.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome II-1. Persistances du nom unique. Le cas de la Bretagne. L'anthroponymie des clercs. Etudes réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1992.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome II-2. Persistances du nom unique. Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie. Etudes réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1992.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome III. Enquêtes généalogiques et données prosopographique. Etudes réunies par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 1995.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome IV. Discours sur le nom: normes, usages, imaginaire (VI^e-XVI^e siècles). Etudes réunies par PATRICE BECK*, Tours 1997.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-1. Intégration et exclusion sociale: lectures anthroponymiques. Serfs et dépendants au Moyen Âge (VIII^e-XII^e siècle). Etudes réunies et publiées par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE*, Tours 2002.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-2. Serfs et dépendants au Moyen Âge (Le «nouveau servage»)*, Etudes réunies et publiées par MONIQUE BOURIN - PASCAL CHAREILLE, Tours 2002.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome VI. PASCAL CHAREILLE, Le nom, histoire et statistiques. Quelles méthodes quantitatives pour une étude de l'anthroponymie médiévale?*, Tours 2008.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Âge*», 106 (1994).
- PAOLO GRILLO, *L'immaginario del lupo nelle montagne lariane dei secoli X-XII: un sondaggio antroponomastico*, in «*Archivio Storico Ticinese*», 169 (2021), pp. 8-16.
- OLIVIER GUYOJEANNIN, *L'onomastique émilienne (XI^e, milieu XIII^e siècle). Le cas de Reggio Emilia d'après le fonds de San Prospero*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 381-446.
- REINHARD HÄRTEL, «*Autodenominazione*» e «*allodenominazione*» nei secoli centrali del medioevo (Aquileia, sec. XII e XIII), in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 331-341.

- Il libro dei «pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, a cura di GIULIO CESARE FACCIO, Novara 1926.
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- JEAN-MARIE MARTIN, *Anthroponymie et onomastique à Bari (950-1250)*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien* [v.], pp. 683-701.
- ANGELO MAZZI, *Note suburbane con una appendice sui mille homines Pergami del 1156*, Bergamo 1892.
- FRANÇOIS MENANT, *L'anthroponymie du monde rural*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, sous la direction de MONIQUE BOURIN - JEAN-MARIE MARTIN - FRANÇOIS MENANT, Rome 1996, pp. 349-363.
- MICHAEL MITTERAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino 2001.
- LUCA MORETTI, *Il governo dei consoli. Uomini e istituzioni nella prima età comunale a Bergamo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bergamo, Corso di laurea in Lettere, a. a. 2014-15, rel. RICCARDO RAO.
- ANDY ORCHARD, *A critical companion to Beowulf*, Cambridge 2003.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, I/III, Torino 1956.
- ROSALDO ORDANO, *I Biscioni*, II/I, Torino 1970.
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di LIDIA CAPO, Milano 1992.
- MICHEL PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Bari-Roma 2005.
- MICHEL PASTOUREAU, *Du nom à l'armoirie. Héraldique et anthroponymie médiévales*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome IV* [v.], pp. 83-105.
- MICHEL PASTOUREAU, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*, a cura di MARIAROSA CORTESI, Bergamo 1988.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, a cura di MARIAROSA CORTESI e ALESSANDRO PRATESI, Bergamo 1995.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di MARIAROSA CORTESI e ALESSANDRO PRATESI, Bergamo 2000 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-2/>>>).
- Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Margherita di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1984 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-smargherita/>>>).
- Le pergamene del secolo XII del monastero di S. Vittore al Corpo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 1994 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-svittore/>>>).

Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Lorenzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano 1989 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-slorenzo/>>).

Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di LILIANA MARTINELLI PERELLI, Milano 2001 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/vimercate-sstefano/>>).

Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Tommaso di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, a cura di LUISA ZAGNI, Milano 1986 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-stommaso/>>).

Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa (1152-1178), a cura di ANNAMARIA AMBROSIONI, Milano 1974 (edizione digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/mi/milano-sambrogio-can/>>).

ILYES PICCARDO, *La società di Polaggia tra XIV e XV secolo. Primato politico e possibilità di arricchimento*, in *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, a cura di EDOARDO COLONNA DI PALIANO - STEFANO LUCARELLI - RICCARDO RAO, Milano 2021, pp. 57-67.

ALEX PLUSKOWSKI, *Wolves and the wilderness in the Middle Ages*, Woodbridge, 2006.

Privilegia episcopii Cremonensis o Codice di Sicardo (715/730-1331), a cura di VALERIA LEONI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2004, <<https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/cr/cremona-sicardo/>>.

RICCARDO RAO, *Signori di Popolo. Signoria e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1330*, Milano 2012.

RICCARDO RAO, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Milano 2024 (ed. or. 2018).

SVERKER SÖRLIN - NINA WORMBS, *Environing technologies: a theory of making environment*, in «History and Technology», XXXIV (2018), pp. 101-125.

VICTOR V. VIZAUER, *Animal names and nicknames in Medieval Transilvania until the mid-14th century: possibilities and opinions*, in «Acta Musei Napocensis», 53 (2016), pp. 7-22.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

I nomi degli animali. L'onomastica zoologica in area lombarda tra alto e basso medioevo

The Names of Animals: Zoological Onomastics in the Lombard Area Between the Early and Late Middle Ages

ABSTRACT

L'onomastica zoologica rappresenta un campo di studio poco esplorato nell'ambito dell'antroponimia. Questo contributo analizza la funzione, la frequenza e la tipologia degli zoo-antroponimi in area lombarda tra alto e basso medioevo, evidenziando come questi nomi riflettano le trasformazioni sociali e culturali dell'epoca. A partire dal basso medioevo, si osserva un declino nell'uso di nomi legati a grandi carnivori, come Lupo e Orso, e un rinnovamento dell'onomastica con l'emergere di nomi di animali domestici. Nel basso medioevo, tuttavia, i nomi degli animali, pur restando trasversali all'interno della società, risultano legati alla capacità dei soprannomi di permeare le identità onomastiche individuali e familiari.

Zoological onomastics is a field of study that remains relatively unexplored compared to anthroponymy. This article examines the function, frequency, and types of zoo-anthroponyms in the Lombard region during the Early, High, and Late Middle Ages, highlighting how these names reflect the social and cultural transformations of the period. Starting in the Late Middle Ages, there is a noticeable decline in the use of names associated with large carnivores, such as Wolf and Bear, accompanied by a renewal of onomastics through the emergence of names derived from domestic animals. In the Late Middle Ages, however, animal names, while maintaining their cross-societal appeal, are increasingly tied to the role of nicknames in shaping individual and family onomastic identities.

KEYWORDS

Medioevo, Lombardia, Animali, Onomastica, Zoo-antroponimi

Middle Ages, Lombardy, Animals, Onomastics, Zoo-Anthroponyms